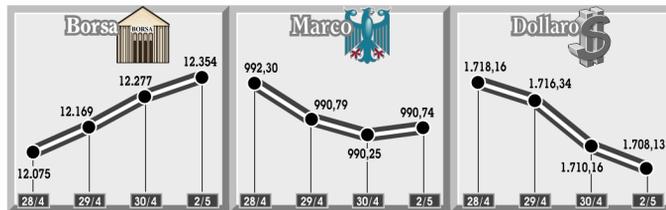


### Trasporto aereo Doppio sciopero Disagi lunedì

Disagi sono previsti domani per chi viaggia in aereo. Sono due infatti gli scioperi proclamati: il primo è quello indetto da Cgil, Cisl, Uil di Civilavia che si svolgerà dalle 10 alle 14; il secondo è quello nazionale

proclamato dai sindacati confederali ed autonomi dei controllori di volo (Fit-Cisl, Uilt, Anpcat, Appl, Cila-Av, Cisl-Av, Licta e Ugl) in programma dalle 12 alle 16. La protesta proseguirà il 15 maggio (10-18), il 26 maggio (10-18), 5 giugno (10-18) e il 25 giugno (10-18). I sindacati dei controllori di volo sono stati convocati da Burlando lunedì. Lo sciopero è confermato.



### Isco: industriali più ottimisti sulla ripresa

Un lieve miglioramento nel breve periodo è atteso dagli industriali, anche se permangono pessimismo per le tendenze generali dell'economia: è quanto emerge dalla consueta inchiesta condotta da Isco e Mondo

Economico, presso un campione di imprese manifatturiere, alla fine di marzo. Gli industriali confermano il moderato ottimismo già manifestato nei precedenti sondaggi, con l'eccezione delle aziende operanti nel settore dei beni di consumo: per queste ultime le previsioni sono meno rosee sia riguardo all'andamento degli ordinativi che alla produzione.

### Da domani l'aumento delle tariffe postali

Poste più care da domani, 5 maggio: l'affrancatura normale per le lettere aumenterà da 750 a 800 lire, i bollettini di conto corrente postale costeranno 200 lire in più (da 1.000 a 1.200 lire), espressi e raccomandate aumenteranno di 600 lire, un telegramma di 10 parole costerà 6.000 lire invece di 5.000: con un provvedimento pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale», l'Ente Poste ha dato infatti il via al rincaro tariffario del 10% previsto dalla manovra bis del governo per compensare i tagli stabiliti dal decreto-legge del 28 marzo scorso (500 miliardi nel 1997, 600 miliardi nel 1998 e 700 miliardi l'anno successivo). La revisione tariffaria prevede anche un rincaro delle tariffe per i pacchi postali (da 1.000 a 1.500 lire in più, a seconda del peso, rispetto alle tariffe attuali) ma questo aumento scatterà soltanto dal 12 maggio. L'Ente Poste ricorda che l'aumento del costo per l'affrancatura ordinaria della lettera porta le tariffe italiane, che erano ferme a 750 lire dal 1989, alla media di quelle europee. La nuova tariffa di 800 lire in vigore da domani, sostiene sempre l'ente, è allineata con la media europea (797 lire) ma inferiore alle tariffe della Germania (997 lire), della Francia (887 lire), della Danimarca (980 lire), dell'Austria (850 lire) e del Belgio (822). Al di fuori dell'Unione europea la tariffa più alta è quella svizzera (1.048 lire) i sindacati, pur riconoscendo l'esigenza di un adeguamento, sostengono che la via di un aumento delle tariffe non può essere un modello per le aziende pubbliche in crisi e si dicono anche preoccupati per il possibile impatto inflazionistico dell'iniziativa.

Annuncio a sorpresa a meno di 3 settimane dalle assemblee che avrebbero dovuto varare l'operazione

## Salta la megafusione Marzotto-Hpi «Divergenze non componibili»

La famiglia di Valdagno non ha accettato la ripartizione delle responsabilità nel futuro gruppo con gli uomini di Mediobanca. La prospettiva di un aumento di capitale che avrebbe ulteriormente diluito la sua quota. Il «Corriere» resta a Hpi.

MILANO. I Marzotto non ci stanno più. La fusione con la Hpi (ex Gemina) non si fa. Gli uomini di Mediobanca attenderanno invano la promessa sposa all'altare delle assemblee convocate per il 21 maggio. Dopo appena due mesi di fidanzamento «il lavoro preparatorio per la concreta integrazione operativa e gestionale dei due gruppi» ha fatto «emergere non componibili divergenze». Di conseguenza, informa un comunicato congiunto delle due società, il consiglio di amministrazione della Marzotto «ha ritenuto con rincrescimento che siano insorti impedimenti tali da rendere opportuna la rinuncia al progetto di fusione». Il consiglio della Hpi, «informato di questa decisione, ne ha preso atto con rincrescimento». Fine, ognuno va per la sua strada.

Su che cosa hanno litigato Marzotto e Mediobanca, regista e prima attrice dell'operazione? Il comunicato cita due punti: i «criteri di organizzazione, di ripartizione delle responsabilità e di modalità di indirizzo e di controllo delle aziende del gruppo»; e gli «obiettivi di struttura patrimoniale e finanziaria del gruppo», con particolare riguardo al tema del «ricorso al capitale di rischio e di credito».

Vediamo di capire il contesto in cui si collocano queste «divergenze». La famiglia di Valdagno aveva ottenuto all'atto dell'accordo con Mediobanca e gli altri azionisti di Hpi (con la Fiat in testa) la presidenza della nuova entità che sarebbe dovuta nascere dalle assemblee straordinarie del prossimo 21 maggio. Ma fin dal 7 marzo, quando fu data notizia dell'intesa, il direttore centrale di Mediobanca Maurizio Romiti, designato come amministratore delegato del nuovo gruppo, era stato esplicito nel rivendicare a sé tutte le deleghe operative. Per la prima volta dopo 160 anni, la famiglia di Valdagno non avrebbe più comandato in casa sua. Una condizione dura da digerire, che alla resa dei conti è risultata eccessiva per i Marzotto.

La seconda divergenza tra i due gruppi è di meno semplice interpretazione. La famiglia di Valdagno e gli uomini di Mediobanca hanno litigato su un problema apparentemente inesistente. La Hpi si apprestava infatti a portare in dote al nuovo gruppo ben 1.158 miliardi di li-

quidità, residuo di un vecchio aumento di capitale della Gemina. La Marzotto ha meno di 500 miliardi di debiti al 31 marzo scorso, cosicché il gruppo che sarebbe nato dalla fusione avrebbe potuto contare su una disponibilità netta di oltre 600 miliardi.

Eppure i due «fidanzati» hanno litigato sulla prospettiva di un aumento di capitale, che avrebbe ulteriormente diluito la partecipazione della famiglia nella «Supermarzotto», facendola scendere dal già basso livello (12,4%) previsto dagli accordi di marzo. Privati di poteri operativi e costretti in una posizione assolutamente marginale nel libro soci, quelli di Valdagno si sarebbero trovati in pratica estromessi dall'azienda che pure formalmente avrebbe portato il loro nome. Di qui la rottura, con la rinuncia all'operazione.

Ma perché un'azienda nuova, con molti problemi di integrazione al suo interno, avrebbe dovuto mettere all'ordine del giorno un aumento di capitale, avendo in cassa 600 miliardi pronti da spendere? Nessuno dei due mancati sposi fornisce una risposta esauriente. Si vociferava da tempo a Milano di un progetto di acquisizione della Stefanel, ma l'ammontare del fabbisogno ipotizzato farebbe pensare a una operazione ben più rilevante.

E adesso che cosa succederà? Da lunedì le due società riprenderanno il loro cammino, ripensando il proprio futuro. Dal punto di vista industriale, in effetti, il progetto di fusione non ha mai convinto fino in fondo: le pretese sinergiche tra i marchi dei due gruppi erano ancora tuttora da dimostrare. Maurizio Romiti, che ha abbandonato la direzione centrale di Mediobanca per dedicarsi a tempo pieno al progetto di fusione, incassa un grave smacco anche personale, ma rimarrà - si fa sapere da via Turati - al suo posto alla Hpi. La quale probabilmente lancerà in tempi brevi il progetto di acquisizione che è costato la rinuncia all'affare con i Marzotto.

Il «Corriere della sera» torna ai vecchi padroni, gli azionisti della Gemina. Con la differenza che oggi a comandare anche formalmente è un uomo di punta della scuderia di Mediobanca.

Il progetto Supergemina è del settembre 1995. L'idea era quella di fondere in un unico gruppo le società controllate dalla Ferruzzi Finanziaria con la Gemina e la Snia del gruppo Agnelli: Montedison e Snia avrebbero ricostituito una sorta di polo chimico nazionale; Eridania, Fila, Gft, Rizzoli e partecipazioni finanziarie ex Gemina avrebbero costituito una «conglomerata» sulla cui utilità molto si è dibattuto, ma dalla indiscutibile potenza finanziaria.

La Gemina sembrava allora fare un sacrificio per «salvare» la pericolante struttura della Ferfin. E invece in capo a poche settimane si scopri che la verità era l'opposto: la finanziaria milanese nascondeva al suo interno scandali e perdite gravissime. Centinaia di miliardi di «buco» che non risultavano nei bilanci, ma che alla fine emersero, trascinando nel disonore (e in alcuni casi anche in galera) alcuni amministratori dai nomi altisonanti.



### La «maledizione della Gemina» torna a colpire dopo 2 anni Per Cuccia un'altra dura sconfitta dopo il fiasco di «Supergemina»

Destinati al fallimento i progetti di sistemazione dell'ex «salotto buono della finanza italiana». Una società con 1.100 miliardi in cassa che nessuno vuole.

MILANO. Sembra quasi una maledizione. Tutti i progetti formulati da Mediobanca per dare sistemazione a quell'ibrido che si chiama Gemina sembrano destinati a suscitare grande clamore e a naufragare in breve tempo con anche maggior fracasso. Dopo Supergemina è ora la volta di Supermarzotto: mesi e mesi di analisi e di progetti che hanno coinvolto alcuni dei nomi più blasonati della finanza e della consulenza legale finiscono in nulla: i progetti di Enrico Cuccia, presidente onorario di Mediobanca, falliscono miseramente per la seconda volta nei giro di appena due anni. Sembra quasi che questa società, che pure controlla alcune partecipazioni di prima grandezza (a cominciare dal Corriere della sera), e che ha in pancia una montagna di soldi (oltre 1.000 miliardi, scusate se è poco) non la voglia nessuno.

Il progetto Supergemina è del settembre 1995. L'idea era quella

di fondere in un unico gruppo le società controllate dalla Ferruzzi Finanziaria con la Gemina e la Snia del gruppo Agnelli: Montedison e Snia avrebbero ricostituito una sorta di polo chimico nazionale; Eridania, Fila, Gft, Rizzoli e partecipazioni finanziarie ex Gemina avrebbero costituito una «conglomerata» sulla cui utilità molto si è dibattuto, ma dalla indiscutibile potenza finanziaria.

La Gemina sembrava allora fare un sacrificio per «salvare» la pericolante struttura della Ferfin. E invece in capo a poche settimane si scopri che la verità era l'opposto: la finanziaria milanese nascondeva al suo interno scandali e perdite gravissime. Centinaia di miliardi di «buco» che non risultavano nei bilanci, ma che alla fine emersero, trascinando nel disonore (e in alcuni casi anche in galera) alcuni amministratori dai nomi altisonanti.

Dopo un anno e mezzo, Cuccia ci ha riprovato coi Marzotto. Dalla fusione tra il gruppo di Valdagno e la Hpi (nata da una costola della Gemina, con tutte le partecipazioni industriali e il grosso della liquidità) avrebbe dovuto nascere il Gruppo Industriale Marzotto (Big Gim, nel gergo della Borsa), un colosso da 8.200 miliardi di fatturato, una potenza nel tessile, nell'editoria e nella finanza. Il progetto industriale è subito apparso zoppicante, ma la garanzia dell'impegno di Mediobanca c'era la discesa in campo di uno dei suoi dirigenti più in vista, Maurizio Romiti, figlio di Cesare. Ora anche questo piano salta; i Marzotto sono orgogliosi e hanno alla fine detto di no. Cuccia è testardo, e ci proverà di certo una terza volta, sperando che sia quella buona.

D. V.

Tutti questi dati vengono dal rapporto dell'Inps sul monitoraggio delle pensioni di anzianità. Nei primi tre mesi del '97 risultano liquidate 48.393 pensioni. Aggiungendo a queste le pensioni che presumibilmente deriveranno dalle domande giacenti (determinate applicando i coefficienti di accoglimento rilevati nella categoria e sottraendo le presumibili pensioni ancora da liquidare di competenza del '96), si perviene ad un complesso di 85.420 pensioni decenti nel periodo gennaio-marzo, contro le 87.675 previste per lo stesso periodo in sede di mensilizzazione del bilancio preventivo '97.

Nello stesso trimestre però la spesa è stata superiore al previsto di 74 miliardi. In gran parte imputabile all'andamento del fondo lavoratori dipendenti, ma anche ai coltivatori diretti: pur con 2.408 pensioni in meno si spendono 15 miliardi più del previsto.

Il rapporto poi aggiorna i dati delle pensioni di anzianità nel '96: nel corso dell'anno sono state liquidate 25.529 pensioni in meno di quanto preventivato con un risparmio di 540 miliardi. Tutti i fondi si sono mantenuti al di sotto delle previsioni tranne quello degli artigiani dove le pensioni di anzianità sono state quasi 19.000 in più del previsto.

R. W.

### Alitalia, accuse di pubblicità ingannevole

ROMA. Rischiano di creare qualche problema all'Alitalia le affermazioni contenute in un articolo riguardante Alitalia Team (la società a basso costo della compagnia di bandiera) pubblicato sulle riviste del gruppo «Ulisse 2000» e «Arrivederci»: sono infatti finite nel mirino dell'Antitrust, che ha aperto, su segnalazione dell'associazione dei consumatori Codacons, un procedimento per valutare l'ipotesi di pubblicità ingannevole. L'autorità garante della concorrenza e del mercato vuole infatti le prove a sostegno delle dichiarazioni che parlano di «centinaia di lettere di encomio» per la nuova compagnia, sostengono che «tutta l'attività operativa di Alitalia sarà assorbita dalla nuova arrivata», e sottolineano «un approccio diverso» della nuova società, «capace di restituire al passeggero l'orgoglio e la soddisfazione di volare italiano».

Alitalia, dunque, secondo quanto richiesto dall'Antitrust, dovrà fornire di tutto ciò prove concrete.

La Donora, azienda di frigoriferi bergamasca, assume. Un fenomeno non isolato

## La ricchezza che viene dal freddo

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Livello del prodotto: medio - medio-alto. Marchio: Candy. Mercati di riferimento: soprattutto esteri. I frigoriferi che escono dalla Donora, azienda del gruppo Candy con stabilimento a Cortenuova, a due passi da Treviglio (Bergamo), «tirano» e la strada da seguire per far fronte alle commesse è obbligata. Nuove assunzioni, estensione dei doppi turni a tutte le linee e istituzione - nel reparto verniciatura - del lavoro notturno, necessario per adeguarsi ai nuovi ritmi produttivi. Grazie soprattutto agli ultimi investimenti mirati al miglioramento dell'estetica, che hanno fatto lievitare la domanda.

Così l'azienda - che dà ormai lavoro a più di 500 persone - e il sindacato si sono trovati d'accordo. E nei giorni scorsi sono già state fatte le prime assunzioni: settanta. Una quindicina destinate a sostituire i lavoratori usciti dalla Donora tra la fine del '96 e i primi mesi di quest'anno, mentre le altre cinquantacinque serviranno per il «doppio

dei turni». Nei prossimi giorni, poi, a queste ne seguiranno altre venti. E il totale dei nuovi posti salirà così a novanta.

Nel complesso - in base all'accordo raggiunto con il sindacato - trentacinque entreranno in fabbrica con un contratto di formazione-lavoro, mentre per i restanti ci sarà un contratto a termine. Con la speranza, fondata, di vederselo alla fine trasformare in rapporto a tempo indeterminato. «Qui finora - assicura infatti il segretario della Fiom di Bergamo, Marcello Gibellini - tutte le assunzioni a termine, alla scadenza, sono state confermate». E non sono state poca cosa, visto che giusto due anni fa in fabbrica, in questo modo, erano entrati centoventi operai.

L'azienda di Cortenuova, poi, si sta avvicinando verso livelli produttivi mai raggiunti in precedenza. «Si viaggia intorno ai 2.480 frigoriferi al giorno - dice Martino Signori, il segretario della Fiom di Treviglio - e presto si arriverà a quota 2.500, con percentuali destinate all'estero

molto alte». E anche questo aiuta a guardare al prossimo futuro con un qualche ottimismo, nonostante la perdurante stagnazione dei consumi interni. Oltre a consentire il completamento della riorganizzazione della produzione. Visto che, dopo l'ultima ondata di assunzioni, erano stati istituiti - solo per i nuovi entranti, molti dei quali titolari di contratto di formazione-lavoro - dei turni «anomali», con orario 17-23 (inizialmente senza nemmeno la mezz'ora di pausa mensa) e che solo da poco questi erano stati trasformati in un normale 6-14/14-22.

In un orizzonte come quello italiano, che ogni giorno sul fronte dell'occupazione è solcato da nuovi allarmi, questo dell'azienda bergamasca è certo un segnale inconsuetto. Per la provincia di Bergamo è invece un fatto pressoché usuale. Tanto che, spiega ancora Gibellini, l'azienda è stata costretta ad assumere personale femminile in misura assai maggiore del preventivo. Motivo? Da queste parti i maschi in cer-

ca di lavoro scarseggiano. Non solo. Anche se nel suo complesso, a livello nazionale, il comparto del bianco (frigoriferi e lavatrici) sta attraversando un momento critico, nelle quattro aziende del settore presenti nella provincia orobica - oltre Donora, Philco (gruppo Merloni), Zanussi e Zerowatt (anch'essa gruppo Candy) - si assume, Mentre, sempre nel trevigliese, alla Same (trattori) solo una ventina di lavori fa sono state concordate cinquanta nuove assunzioni (e quaranta ore di straordinario).

Niente sabato e domeniche, comunque. Anche se alla Donora l'accordo prevede un pacchetto di ventuno ore di straordinario da consumarsi entro inizio luglio, i cinque giorni di lavoro - almeno per ora - sono sufficienti. E anche i ponti non si toccano. Tanto che ieri mettersi in contatto con lo stabilimento è stato impossibile. Al telefono rispondeva solo la guardia. Per informare, con gentilezza, che «qui, al sabato, non c'è nessuno».

### Sentenza della Commissione tributaria È abuso d'ufficio se il fisco chiede documenti che ha

ROMA. Pretendere dal contribuente documenti già in possesso degli uffici finanziari è «abuso d'ufficio»: lo ha stabilito una sentenza della Commissione Centrale Tributaria confermando i giudizi di primo e secondo grado. Una piccola storia a lieto fine con il contribuente che si oppone alle richieste di documenti e alla successiva sanzione pecuniaria per non aver ottemperato all'invito e riesce ad ottenere giustizia. Protagonisti della vicenda sono il malcapitato contribuente di turno, il signor G.M., e l'ufficio delle imposte dirette di Genova Pegli: il tutto prende l'avvio con la richiesta da parte dell'ufficio al contribuente di «presentare la fotocopia della dichiarazione integrativa di cui alla legge 516 e della ricevuta postale di spedizione» qualora il contribuente si «fosse avvalso delle disposizioni agevolative contenute nella legge». Il contribuente, che tra l'altro non si era avvalso della legge, non si presentò in ufficio e così scattò una singolare multa in base alle norme che sanzionano la mancata restituzione dei

questionari. Naturalmente il contribuente decide di ricorrere e sia la commissione di primo grado che quella di secondo grado gli danno ragione. L'ufficio delle imposte di Genova Pegli ricorre alla Commissione tributaria centrale. Duro e sferzante il giudizio del collegio: «il ricorso dell'ufficio - scrivono nella motivazione - è del tutto infondato». Anzitutto perché per la sanzione l'ufficio ricorre a delle norme «indebite», in secondo luogo perché l'invito era condizionato al fatto che una dichiarazione integrativa fosse stata presentata. Circostranza che il contribuente ha negato. Ma la Commissione non si limita ad annullare la sanzione al contribuente e stabilisce che l'amministrazione finanziaria anziché invitare il contribuente nei propri uffici «poteva e doveva ricercare presso se stessa se la dichiarazione integrativa fosse stata presentata. È un abuso degli uffici finanziari gravare i contribuenti con inviti a fornire elementi già in possesso dell'amministrazione».